

discussioni, cosa sta succedendo

Una Città n° 263 / 2020 febbraio

Articolo di **Marco Vitale**

Ammaestramenti del Coronavirus

L'augurio è che la nostra collettività utilizzi questa dolorosa sfida per migliorare la propria cultura e organizzazione sociale. Scienza, conoscenza, buona organizzazione, rispetto reciproco e fiducia devono diventare i pilastri della nuova Italia. Intervento di Marco Vitale.

Il Coronavirus, da come ce lo descrivono e dai suoi comportamenti, possiamo immaginarlo come un giovane pieno di energia, di voglia di vivere, di crescere, di viaggiare in tutto il mondo. Purtroppo per lui, si scontra con le nostre esigenze di sopravvivenza e verrà, prima o poi, domato dai potenti mezzi della scienza umana. Ma, essendo un giovane generoso, non si limita a liberarci dai vecchi, già ammalati come tanti telegiornali ci annunciano quasi con un sospiro di sollievo, (la peste è anche una scopa, diceva Don Abbondio), ma cerca di donarci degli utili ammaestramenti, dei quali dovremmo cercare di fare tesoro. Su alcuni di essi possiamo, in tutta umiltà, tentare qualche prima riflessione, con particolare riferimento alle problematiche delle organizzazioni.

Cigno nero o cigno bianco

L'economista Nouriel Roubini ha affermato che il Coronavirus non è il classico cigno nero che scompiglia le carte, ma è un tradizionale cigno bianco, cioè un rischio che era prevedibile ancorché sottostimato. Roubini sbaglia. È vero che da tempo si parla del rischio generale di pandemie accentuate nel mondo globalizzato. Ma nessuno aveva seriamente la possibilità, e quindi il dovere, di prevedere se, quando e con che velocità e intensità sarebbe scoppiata la prossima pandemia.

Dunque il Coronavirus rientra, a pieno titolo, nella nobile categoria dei cigni neri. Le imprese devono avere delle riserve (di flessibilità, redditività, difesa finanziaria) per fronteggiare e, comunque, attenuare i danni dei cigni neri. Che, sempre, prima o poi, arrivano. E quando non ci sono riserve e non si è preparati possono fare molto male. E questo è il primo ammaestramento.

Smart working e telelavoro

Grazie al Coronavirus molte imprese, soprattutto di servizi, anche della Pa, e perfino del sistema giudiziario, hanno finalmente scoperto questi oggetti misteriosi chiamati "smart working" (lavoro da casa) e telelavoro (in collegamento a distanza). Esse si stanno rendendo conto che questa forma di riorganizzare il lavoro, nella quale l'Italia è terribilmente arretrata, ha dei vantaggi semplicemente enormi sia per le imprese che possono praticarla, che per il sistema logistico e il territorio, che per il benessere del loro personale. Se questo secondo prezioso insegnamento del giovane virus avrà il tempo di penetrare finalmente a fondo nella testa dei nostri manager e imprenditori, il vantaggio, in termini di produttività, del sistema Italia sarà enorme e ripagherà di tanti disagi. Ma per praticarlo in modo stabile bisogna organizzarsi, prima nella testa poi nelle procedure. È un vero e proprio percorso di riorganizzazione culturale che è necessario realizzare, anche grazie allo stimolo del Coronavirus.

Fiducia e lavoro

Forse, una volta, il lavoro si basava su rigide gerarchie, sul comando imperioso, sull'adesione passiva del lavoratore. Ma oggi il lavoro, e soprattutto il buon lavoro, si basa sul rispetto e sulla fiducia dei collaboratori verso i capi e dei capi verso i collaboratori. Fiducia vuol dire responsabilità, credibilità, autonomia, ma non anarchia e quindi con rispetto del sistema se questo è giusto, trasparente, compreso e condiviso. Il Coronavirus ci ha fornito qui un ammaestramento limpidissimo, per chi vuole intenderlo. Dopo una prima fase di reazioni tutte giocate in termini: noi, italiani, siamo i migliori; noi, governanti degli italiani, siamo i migliori dei migliori; perciò lasciate fare a noi che sappiamo come fare; e voi obbedite e basta; quando è emerso con la forza delle statistiche che il sistema produceva risultati cattivi, tra i peggiori del mondo, è partita (insieme a tentativi di addolcire le statistiche) una nuova fase di appelli, talvolta piagnucolosi, alla fiducia. Dovete avere fiducia, dovete dare fiducia, dovete dispensare fiducia, dovete comportarvi con fiducia, guardate alle nostre eccellenze, guardate allo



Spallanzani dove hanno guarito persino due cinesi ammalati molto gravi che, forse, avevano persino mangiato dei topi; e poi tutti i morti sono vecchi ed erano già ammalati di loro (in fondo lo dicevano anche i greci: la vecchiaia è essa stessa una malattia); è vero che anche la notizia che ci avevano dato che il virus non si attacca ai bambini è stata smentita dalle statistiche ma non smentito è il fatto che il virus sarà molto rispettoso e gentile verso i giovanissimi. Abbiate dunque fiducia e puntiamo sui giovani!

Per fortuna un po' di fiducia sopravvive nel nostro popolo persino a questi penosi appelli, ma sopravvive perché tanta gente e tanti operatori sanitari sono mossi dalla fiducia vera, dal proprio impegno e senso del dovere che non deriva dagli appelli ma da quella che i filosofi greci chiamavano: la buona indole. Già Lutero scriveva che nelle nostre città ci sono i diavoli in così gran numero che saremmo certamente spacciati se non ci fossero anche, tra di noi, tanti angeli che ci aiutano a vivere e a sopravvivere ai diavoli. La fiducia è importante ma non sprechiamola. Riserviamola per gli angeli tra noi, impariamo a riconoscerli, rispettarli, amarli, avere fiducia in quello che ci indicano e ci consigliano. Ma la fiducia è una cosa molto seria, è la base della convivenza civile, sia nell'impresa che nella città, non è una concessione, né si può improvvisare. È qualcosa che si costruisce piano piano, con impegno, coerenza, serietà, amore. Un amico, bravissimo manager italiano, rifiutò sempre i miei inviti a fare una lezione in Bocconi e si scusava dicendo: cosa vengo a dire? L'unica cosa che posso dire seriamente ai giovani è di mettere ogni mattina un buon mattone sopra l'altro nel modo e nel posto giusto. Ogni mattina! Non si possono trattare a lungo i cittadini come delle merdacce, non si può derubarli di valori immensi nei decenni, non si possono organizzare interi settori delle Pa non sul merito ma sull'appartenenza partitica, non si può per decenni umiliare il lavoro rispetto al potere finanziario, non si possono distruggere le piccole imprese, gli artigiani, le edicole, le banche territoriali, continuamente inginocchiati di fronte al grande denaro e al grande potere, e, poi, solo perché sbuca dal nulla un giovane virus giocherellone, precipitarsi in tv a implorare fiducia. Avevo iniziato a contare questi appelli, ma poi ho desistito, tanto frequenti e totalmente privi di credibilità essi erano. Fiducia a chi e perché e per che cosa?

Dobbiamo certamente avviare un grande lavoro di ricostruzione della fiducia in Italia, nelle nostre città e nelle nostre imprese. Da qui può e devono uscire speranza e fiducia. Non saranno però gli appelli, ma solo il bene fare prolungato nel tempo, il reiterato e credibile buon governo a scalfire la muraglia di sfiducia che oggi ci attanaglia.

Organizzazione, fiducia e lavoro

La buona organizzazione è come la fiducia. Non si improvvisa, si conquista, giorno dopo giorno, mattone dopo mattone. Senza fiducia non ci può essere buona organizzazione perché questa richiede la collaborazione di tutti i partecipanti. Ma senza essere cementata da una buona organizzazione, la fiducia tende a sgretolarsi e disperdersi.

Drucker racconta, in uno dei suoi tanti importanti libri, che nell'esercito americano per formare un elettricista finito ci voleva un certo tempo. Ma quando scoppiò la grande guerra questo tempo si ridusse a un terzo. Questo racconto evidenzia una importante verità: la grande emergenza riduce enormemente i tempi di reazione e realizzazione. Bisogna diventare tutti più bravi, più veloci, più impegnati, più tesi: fare di più con meno, fare di più in meno tempo. In altre parole migliorare l'organizzazione, il che vuol dire diventare tutti più produttivi. Perché questa accelerazione si verifichi, senza scendere in qualità (gli elettricisti devono essere comunque finiti anche se preparati in meno tempo) è comunque indispensabile che preesista una buona organizzazione, capace di ricevere e guidare le sollecitazioni ricevute dall'emergenza.

La vicenda del Coronavirus rappresenta un ottimo ripasso per questi temi e problematiche fondamentali. Bisognerà riflettere molto e imparare, per migliorare non per accusare o condurre campagne elettorali come alcuni trogloditi della nostra politica vorrebbero fare. In questo spirito e come semplice contributo alla futura discussione che mi auguro profonda e onesta, tento alcune prime riflessioni.

L'Italia ha un buon e collaudato sistema per le emergenze che si chiama: Protezione civile, che ha già dato buone prove, turbate ma non offuscate da altre prove meno gloriose soprattutto ai tempi di Berlusconi primo ministro.

Ho avuto l'opportunità di conoscere e ammirare la Protezione civile nel suo inizio, ai tempi del terremoto del Friuli negli anni Settanta, e poi di collaborare con la stessa, in Albania, ai tempi della guerra del Kosovo. In Friuli ammirai l'energia e la lucidità organizzativa del suo grande fondatore, il mai sufficientemente compianto Zamberletti. Il suo pensiero organizzativo era chiarissimo: una sicura guida strategica e direttiva centralmente professionale, un larghissimo decentramento e autonomia agli enti territoriali locali; una fitta rete coordinata di volontari civili animati soprattutto da passione e senso civico.

Questa eccellente impostazione organizzativa è sopravvissuta anche all'epoca in cui si caricò la Protezione civile di compiti impropri al servizio del governo Berlusconi, ed è ancora la sua forza. Anche nella sfida più difficile, quella attuale del Coronavirus, sta dando buona prova, soprattutto con la sua capacità di difendere una impostazione rigorosa, apprezzata anche dall'Oms, dai mille sfilacciamenti sollecitati dalla politica politicante.

Questa sfida presenta però qualcosa di nuovo in quanto richiede un ruolo fondamentale della conoscenza scientifica e qui tutti, compresa la Protezione civile, soffriamo dello scarso ruolo e rispetto che la conoscenza scientifica gode nel nostro Paese. Si è sentita e si sente la mancanza di un organo direttivo scientifico di vertice formato

da un numero ristretto di scienziati, capaci di parlare con una voce sola e autorevole e di zittire il vocio dilettesco del circolo mediatico-telesivo-politicante, che è forse più dannoso dell'esuberante Coronavirus e che è implacabile distruttore di fiducia con le sue esibizioni televisive pagliaccesche e diletteggianti.

La Protezione civile fa parte del Paese serio che resiste, un antidoto alla sfiducia e dunque dobbiamo volerle bene. Ma se da questa vicenda il ruolo della scienza nell'organizzazione del nostro Paese farà un passo in avanti dovremo, lo si voglia o no, essere grati al Coronavirus.

Il sistema italiano delle autonomie locali è da riformare alla radice

Il tema è chiaro. Lo svolgimento è difficile e non può che essere affidato ai movimenti giovanili che, confusamente, aspirano a un Paese più civile. Impegnatevi per un'Assemblea volontaria costituente autoconvocata che elabori un ridisegno radicale delle autonomie locali e soprattutto delle autonomie regionali. Il test è inequivocabile: il Coronavirus ha svelato quello che già molti sapevano. L'attuale sistema delle autonomie locali, con lo svuotamento del ruolo dei comuni e il continuo ed esagerato rafforzamento delle autonomie regionali è inaccettabile. Mai più esibizioni televisive penose come quelle che ci hanno impartito i presidenti di due grandi e importanti regioni come la Lombardia e la Sicilia! Se e quando avremo realizzato questo obiettivo, saremo più ferrati per affrontare il prossimo Coronavirus.

Il sistema sanitario italiano ha bisogno di una profonda revisione

Da più di un decennio circola la "fake news" basata su passati incauti giudizi dell'Oms sorretti da alcune sue statistiche, che il sistema sanitario italiano è il migliore del mondo con il corollario che essendo il sistema sanitario lombardo il migliore italiano è proprio quello lombardo il sistema sanitario migliore del mondo. Gloria dunque a Formigoni e alla sua amata Comunione e Liberazione, ai saccheggi perpetrati e provati da sentenze, alla politica sbilanciata a favore di operatori privati, e poi alla Lega con la sua feroce selezione della classe medica, paramedica e direttiva prevalentemente in base all'affiliazione e alla tessera di partito come ai tempi del fascismo. Sono stato impegnato in Sanità per parecchi anni e devo dire che è stata la mia esperienza professionale più bella, proprio perché mi ha permesso di capire la grande professionalità di tanti medici ospedalieri e di tanto personale paramedico. È un mondo pieno degli angeli di cui parla Lutero contro i diavoli, affaristi e politicanti, che della sanità si servono per ragioni di affari o di potere.

La sanità lombarda è ancora forte ma semplicemente perché è da cinquecento anni che qui si fa buona sanità e buona ricerca medica e il patrimonio accumulato è molto alto. Ma se non lo si difende schierandosi a fianco degli angeli che lo proteggono è destinato a esaurirsi. Certamente abbiamo ancora in Lombardia degli esemplari di eccellenze medico-scientifiche ed è un patrimonio che dobbiamo amare. Ma amare vuol dire difendere. Chi conosce la realtà sa che, al di sotto di queste eccellenze, il sistema lombardo è scosso da tempo da profondi scricchiolii. La storia che segue non è un'eccezione ma è piuttosto emblematica di cosa può succedere a una cittadina normale che è stata colpita dal Coronavirus ed è ora in autoisolamento a casa sua:

"Il 17 febbraio ero andata dal mio medico di famiglia con quella che sembrava un'influenza. Non mi ha visitata, mi ha dato un certificato di malattia di una settimana. Tre giorni prima, venerdì 14 avevo la febbre, 38 e mezzo. Ma quel che mi ha insospettita, è stata la tosse. Secca, non passava. Il tampone mi è stato fatto a Treviglio e spedito a Pavia. Martedì è arrivato il responso: Covid-19. A Bergamo mi hanno tenuta un giorno e subito dimessa. Sto bene. Ora, mi auto-monitoro. Certo, a casa, non ci sono controlli. Potrei andare dove mi pare, nessuno verifica. Ma prima ho chiamato il 112 per un giorno intero, il 14 febbraio, senza ottenere risposta. Quando a fine mattina del 15 sono riuscita a parlarci, mi hanno detto che sarei stata ricontattata dal ministero, ma nessuno si è fatto vivo. Allora mi sono rivolta al Sacco dove ero stata ricoverata tanti anni fa per una polmonite virale, e loro mi hanno consigliato di andare al pronto soccorso a Treviglio. E qui è cominciato il mio calvario. Quando ho detto al medico di guardia che lavoravo in un'azienda in cui le persone viaggiano in Asia, Corea e Cina, per poco non mi prendeva a male parole. Mi ha detto che non mi sarei dovuta presentare, allora gli ho mostrato il telefono con tutti i tentativi che avevo fatto, al 112, al Sacco. A quel punto, lui e i suoi colleghi mi hanno chiusa in un ufficetto dismesso accanto all'accettazione con due scrivanie, un tavolo per garze, senza bagno, e mi hanno messa a dormire su una barella volante recuperata in qualche corridoio. Ho dovuto usare la padella e un lavandino dove lavarmi. È stato terribile. Sono rimasta in queste condizioni dal 22 febbraio dalle 19.30 alle 6.30 del 25 febbraio quando sono stata trasferita a Bergamo".

Anche questa è sanità lombarda. E storie simili a questa si stanno infittendo a prescindere dal Coronavirus. Vi sono intere zone, come ad esempio Valtellina, dove la sanità lombarda (anzi leghista) è semplicemente a pezzi ed è destinata a un continuo peggioramento, almeno dal punto di vista dei cittadini e non degli speculatori che pretendevano un nuovo ospedale mentre l'unica cosa di cui ci sarebbe bisogno è una nuova dirigenza.

L'emergenza Coronavirus mette dunque solo a nudo una debolezza in atto da tempo della sanità lombarda. Questo non deve peraltro distrarci da altre storie positive bellissime. Proprio nei giorni in cui esplodeva il Coronavirus sono trascorsi i "cento giorni dal trapianto" che hanno permesso a Gabry, milanese di due anni, dopo un eccezionale trapianto delle cellule staminali emopoietiche agli Spedali Civili di Brescia, di tornare a casa. Gabry era l'unico italiano affetto da una rara malattia genetica per cui trovare il donatore (una persona compatibile su centomila) e la salvezza chirurgica di "Gabry little hero" è stato un miracolo di amore, generosità, colla-

borazione, scienza, buona sanità, un miracolo emozionante.

Questa è la sanità lombarda che amiamo, ma se vogliamo che sopravviva e magari si potenzi dobbiamo difenderla. Non si può per decenni massacrare la sanità, derubarla, tagliarla continuamente, riempirla di affiliati e poi pretendere che dia il meglio di sé al momento dell'emergenza. Questo ci dice il Coronavirus: per essere pronti per le emergenze, per i cigni neri, bisogna essere robusti, avere delle riserve, investire continuamente nella scienza e professionalità medica e para-medica. Sono proprio scosse come quella inferta dal Coronavirus che devono renderci più coscienti di che immenso patrimonio sia il Servizio Sanitario Nazionale e di come proteggerlo dagli affaristi e dai politicanti sia uno dei maggiori compiti di noi cittadini. Respingiamo alla radice il modello americano e cacciamo gli affaristi dal tempio della buona sanità.

Messaggini finali

Avendo percepito da parte nostra se non certo una simpatia almeno una capacità di ascolto, il giovane Coronavirus ci ha mandato alcuni messaggini personali che riproduciamo come li abbiamo ricevuti, virgolettati:

“Non capisco se sono ancora in vigore l'art. 117, titolo V della Costituzione italiana che stabilisce che: lo Stato ha legittimazione esclusiva sulle seguenti materie: dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale; e l'articolo 120 della stessa che stabilisce che il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di pericolo grave per la sicurezza e l'incolumità pubblica”.

“Non capisco se coloro che approfittano del mio intenso lavoro per pretendere, in una fase cruciale dello stesso, un cambio di governo, siano italiani o alieni e perché se sono così favorevoli alla mia azione non vengano isolati. Io sono un giovane serio e non mi piace di essere strumentalizzato”. “Vi voglio invece, assicurare che il boom televisivo di virologi o aspiranti tali e di opinionisti e annessi e connessi, non era stato da me assolutamente previsto. Si tratta di un semplice effetto collaterale indesiderato. Vi chiedo scusa e, se di interesse, potrei suggerire ai dirigenti della televisione il nome di un buon psichiatra specialista”.

“Non potete eludere la domanda che, al di là di scuse e manipolazioni, resta quella centrale: come mai, se siete così bravi come dite, è proprio in Italia che ho mietuto così larghi successi e dei quali vi sono grato?”.

Queste sono le prime riflessioni che ci suggerisce il Coronavirus con i suoi ammaestramenti. Auguriamoci che la nostra collettività utilizzi questa dolorosa sfida per migliorare la propria cultura e la propria organizzazione sociale. Scienza, conoscenza, buona organizzazione, rispetto reciproco e fiducia devono diventare i pilastri della nuova Italia che dobbiamo in gran parte rifondare anche seguendo la mappa del tesoro che il Coronavirus ci aiuta a tracciare.

Milano 2 marzo 2020